La stagione cartografica di Patalene

Pat(t)alene (Παταληνή) è un coronimo che designava nell'antichità una regione situata nella parte inferiore dell'Indo, Pat(t)ala (Πάταλα) il poleonimo per la città che sorgeva nella stessa regione. Le notizie su Pat(t)alene risalgono all'epoca di Alessandro Magno. I primi storici, contemporanei del Macedone, che hanno trasmesso le notizie su Pat(t)alene furono Aristobulo, Megastene, Nearco e Onesicrito. Per Pat(t)alene si intendeva inizialmente l'intero territorio del delta dell'Indo, con le sue grandi e piccole isole all'interno dell'ampio letto del suo corso inferiore. Le fonti antiche tendono spesso a considerare Patalene come un territorio più ampio, in particolare nelle fonti successive, come Pomponio Mela (III, 71: "inter ipsa ostia Patalene regio"), Arriano (*Hist. Ind.*, II, 6-8: Τὰ πρὸς ὲσπέρην δὲ τῆς Ἰνδῶν γῆς ὁ ποταμὸς ὁ ὁ Ἰνδὸς ἀπείργει ἔστε ἐπὶ τὴν μεγάλην θάλασσαν, ἵναπερ αὐτὸς κατὰ δύο στόματα ἐκδιδοῖ, οὐ συνεχέα ἀλλήλοισι τὰ στόματα, κατάπερ τὰ πέντε τοῦ Ἴστρου ἐστὶ συνεχέα· ἀλλ᾽ ὡς τὰ τοῦ Νείλου, ὑπὸ τῶν τὸ Δέλτα ποιέεται τὸ Αἰγύπτιον, ὧδέτι καὶ [τὸ]ὶ τῆς Ἰνδῶν γῆς Δέλτα ποιέει ὁ Ἰνδὸς ποταμὸς, οὐ μεῖον τοῦ Αἰγυπτίου· καὶ τοῦτο Πάτταλα τῇ Ἰνδῶν γλώσσῃ καλέεται. Τὸ δὲ πρὸς νότου γε ἀνέμου κι καὶ μεσημβρίης αὐτὴ ἡ μεγάλη θάλασσα ἀπείργει τὴν Ἰνδῶν γῆν, καὶ τὰ πρὸς ἕω αὐτὴ ἡ θάλασσα ἀπεῖργει. Τὰ μὲν πρὸς μεσημβρίης κατὰ Πάτταλά τε καὶ τοῦ Ἰνδοῦ τὰς ἐκβολὰς ὤφθη πρός τε Ἀλεξάνδρου καὶ Μακεδόνων καὶ πολλῶν Ἑλλήνων), e Marciano di Eraclea (I, 32: ἡ Παταληνή χώρα, ἧς τὸ πλεῖστον ὁ Ἰνδὸς ποταμὸς τοῖς στόμασιν ἐμπεριείληφε...).

Tuttavia, le notizie che rappresentano Πάταλα e Παταληνή come una vasta area (cioè l'intero delta) sembrano avere soprattutto un significato politico; il delta dell'Indo, per un certo periodo, fu infatti sotto il controllo dei Πράσιοι (Prasii), una delle più importanti tribù dell'antica India. A differenza di questa visione politica, emerge anche un'interpretazione geografica più ristretta del toponimo, con riferimento ad un'area più limitata. Arriano e Strabone ci hanno lasciato informazioni autentiche su Πάταλα e Παταληνή, basate su fonti affidabili dell'epoca di Alessandro e considerate fondamentali. Arriano scrive (*An.* V, 4, 1): δίστομός ἐστιν ὁ Ἰνδὸς καὶ αἱ ἐκβολαὶ αὐτοῦ ἀμφότεραι τεναγώδεις..., descrivendo la divisione del fiume in due rami fangosi alla sua foce. Queste informazioni coincidono perfettamente con quelle di Strabone (XV, 1, 13): Ὁ δὲ Ἰνδὸς δυσὶ στόμασιν εἰς τὴν μεσημβρινὴν ἐκπίπτει θάλατταν, ἐμπεριλαμβάνων τὴν Παταληνὴν καλουμένην χώραν... e (XV, 1, 33): τῆς Παταληνῆς, ἣν ὁ Ἰνδὸς ποιεῖ σχισθεὶς εἰς δύο προχοάς.

Le fonti concordano quindi sulla divisione dell'Indo nel suo tratto finale in due rami poco profondi e paludosi, che racchiudono l'isola di Παταληνή. La stessa concezione si ritrova nella *Geographica* di Strabone (XV, 1, 33): Ἡ μὲν οὖν μεταξὺ τοῦ Ὑπάνιος καὶ τοῦ Ὑδάσπου λέγεται ἐννέα ἔχειν ἔθνη, πόλεις δὲ εἰς πεντακισχιλίας οὐκ ἐλάττους Κῶ τῆς Μεροπίδος· δοκεῖ δὲ πρὸς

ὑπερβολὴν εἰρῆσθαι τὸ πλῆθος· ἡ δὲ μεταξὺ τοῦ Ἰνδοῦ καὶ τοῦ Ὑδάσπου εἴρηται σχεδόν τι ὑφ' ὧν οἰκεῖται τῶν ἀξίων μνήμης. κάτω δ' ἑξῆς εἰσιν οἵ τε Σίβαι λεγόμενοι, περὶ ὧν καὶ πρότερον ἐμνήσθημεν, καὶ Μαλλοὶ καὶ Συδράκαι μεγάλα ἔθνη· καὶ Μαλλοὶ μὲν παρ' οἷς ἀποθανεῖν ἐκινδύνευσεν Ἀλέξανδρος τρωθεὶς ἐν ἁλώσει πολίχνης τινός, Συδράκαι δὲ οὓς τοῦ Διονύσου συγγενεῖς ἔφαμεν μεμυθεῦσθαι. πρὸς αὐτῇ δ' ἤδη τῇ Παταληνῇ τήν τε τοῦ Μουσικανοῦ λέγουσι καὶ τὴν Σάβου, τὰ Σινδόμανα, καὶ ἔτι τὴν Πορτικανοῦ καὶ ἄλλων ὧν ἐκράτησεν ἁπάντων Ἀλέξανδρος, τὴν τοῦ Ἰνδοῦ παροικούντων ποταμίαν, ὑστάτης δὲ τῆς Παταληνῆς ἣν ὁ Ἰνδὸς ποιεῖ σχισθεὶς εἰς δύο προχοάς. Ἀριστόβουλος μὲν οὖν εἰς χιλίους σταδίους διέχειν ἀλλήλων φησὶν αὐτάς, Νέαρχος δ' ὀκτακοσίους προστίθησιν, Ὀνησίκριτος δὲ τὴν πλευρὰν ἑκάστην τῆς ἀπολαμβανομένης νήσου τριγώνου τὸ σχῆμα δισχιλίων, τοῦ δὲ ποταμοῦ τὸ πλάτος καθ' ὃ σχίζεται εἰς τὰ στόματα ὅσον διακοσίων· καλεῖ δὲ τὴν νῆσον Δέλτα καί φησιν ἴσην εἶναι τοῦ κατ' Αἴγυπτον Δέλτα, οὐκ ἀληθὲς τοῦτο λέγων. τὸ γὰρ κατ' Αἴγυπτον Δέλτα χιλίων καὶ τριακοσίων λέγεται σταδίων ἔχειν τὴν βάσιν, τὰς δὲ πλευρὰς ἑκατέραν ἐλάττω τῆς βάσεως. ἐν δὲ τῇ Παταληνῇ πόλις ἐστὶν ἀξιόλογος τὰ Πάταλα, ἀφ' ἧς καὶ ἡ νῆσος καλεῖται.; e in Claudio Tolomeo (VII, 1, 55): Πάλιν ἡ μὲν παρὰ τὸ λοιπὸν μέρος τοῦ Ἰνδοῦ πᾶσα καλεῖται κοινῶς μὲν Ἰνδοσκυθία, ταύτης δὲ ἡ μὲν παρὰ τὸν διαμερισμὸν τῶν στομάτων Παταληνή καὶ ἡ ὑπερκειμένη αὐτῆς Αβιρία, ἡ δὲ περὶ τὰ στόματα τοῦ Ἰνδοῦ καὶ ἡ περὶ τὸν Κάνθι κόλπον Συραστρηνή καὶ πόλεις τῆς Ἰνδοσκυθίας αἵδε· ἀπὸ μὲν δύσεως τοῦ ποταμοῦ ἄποθεν.

Secondo queste fonti, l'Indo si divideva in due rami che formavano l'isola di Παταληνή. La medesima conformazione è attestata in scrittori successivi, come Dionisio il Periegeta (*Orb. descr.*, 1092-1093) e Nonno (*Dion.* XXVII, 155 -156). A detta di Aristobulo (riportato da Strabone, XV, 1, 33), la distanza tra le due foci era di 1.000 stadi (circa 185 km); Nearco aggiungeva altri 800 stadi (333 km). Onesicrito calcolava invece 2.000 stadi (370 km) per ogni lato dell'isola triangolare formata dal delta del fiume.

La descrizione di Patala e Patalene come un'isola creata dalla biforcazione del fiume e dai suoi due bracci principali trova pieno consenso nelle fonti antiche. Tuttavia, è importante notare che nelle tradizioni secondarie, specialmente quelle tardo-antiche, le testimonianze tendono a presentare informazioni distorte o amplificate. Per esempio, fonti come Marco Polo e autori medievali fanno riferimento a Patala in contesti geografici e storici che si allontanano dalle descrizioni classiche. Con il passare del tempo, la conformazione del delta subì inevitabilmente dei cambiamenti. Nel periodo posteriore, come riportato da Marciano di Eraclea (I 32), il fiume si divise ulteriormente, formando un terzo ramo e un'altra grande isola fluviale: "anche la stessa metropoli chiamata Πατάλα si trovava situata su un'isola dopo il terzo sbocco del fiume Indo, accanto a numerose altre città". Plinio (N.H. VI 71) conferma l'esistenza di tre bracci fluviali, menzionando due isole nel delta dell'Indo. Marciano sottolinea inoltre lo sviluppo di numerosi insediamenti nel delta, tra cui, in primo luogo, la città di

Πατάλα μητρόπολις (metropoli di Patala). Di conseguenza, Πατάλα non era solo il nome del delta dell'Indo, ma designava anche la città principale, che costituiva un importante porto fluviale e diede il nome all'isola Παταληνή. Strabone (XV 1, 33 p. 701) conferma: "Sull'isola Παταληνή si trova una città degna di nota, Πατάλα, dalla quale prende il nome anche l'isola." Questa informazione è supportata da altre fonti, come Eustazio (Comm. 1088 = GGM II p. 398), Tolomeo (VII 1, 59 p. 153), Stefano di Bisanzio (p. 510: Πατάλα, πόλις Ινδική; λέγεται καὶ Πατάλη), e Plinio (n.h. II 184: In eadem India Patalis celeberrimo portu). L'isola Παταληνή, insieme ai due bracci fluviali che la delimitavano, costituiva il nucleo centrale e la parte principale del delta dell'Indo nell'antichità. È da questa area che il nome Πατάλα si diffuse. Questo nome indicava principalmente la città, ma talvolta veniva applicato anche all'isola. Παταληνή era in primo luogo il nome dell'isola, talvolta usato per indicare l'intero delta, specialmente nella sua estensione politica. Le condizioni del terreno e dell'abitato nella regione di Patalene sono descritte come sfavorevoli (Mela III 71), in una zona caratterizzata da un calore insopportabile, che rendeva difficile la permanenza di abitanti.

La particolarità di essere un'isola, che caratterizzava la regione di Patalene, portava con sé una certa autonomia politica. Come lungo il corso superiore dell'Indo si erano sviluppati i piccoli regni di Musicanos, Sabos e Portikanos (Strab. XV 1, 33 p. 701), così al tempo di Alessandro Magno il re Moeris regnava sul popolo dei Pataliani (Curt. IX 8, 28). Alla notizia dell'avvicinarsi dei Macedoni, Moeris abbandonò la città di Patala e si rifugiò nelle montagne (s. Art. Moeris o. Bd. XV S. 2347). È probabile che il suo dominio si estendesse anche sulla riva adiacente del fiume Indo. Arriano (*An.* VI 17, 5) lo descrive come "ὁ τῶν Πατάλων ὕπαρχος" (il governatore dei Pataliani).

Patala come città, situata presumibilmente nell'area dell'isola centrale del delta dell'Indo, viene menzionata principalmente in relazione al periodo di Alessandro Magno. Secondo Arriano (*An.* VI 17, 4: "...έπὶ Πατάλα μὲν οὖν τὴν πόλιν..."), Alessandro stesso raggiunse Patala durante la sua campagna in India e ordinò la costruzione di opere difensive e porti. Nearco, uno dei comandanti della flotta di Alessandro, riferisce di essere partito da Patala per esplorare l'Oceano Indiano, come riportato da Arriano (*Ind.* 20, 10-11: "...καὶ ὡς είς τὸ ἄκρον τοῦ Πατάλου").

Strabone conferma che Patala era una città di rilievo strategico e commerciale nell'antichità, descrivendola come un centro amministrativo e militare, ma offre poche informazioni specifiche sulla sua posizione esatta (XV 1, 33 p. 701: "...έκ Πατάλου τῆς πόλεως τοῦ Ἰνδοῦ"). Altre fonti, come Diodoro Siculo e Curzio Rufo, menzionano brevemente Patala in relazione alle imprese di Alessandro e alle popolazioni che abitavano l'area, ma non aggiungono dettagli significativi.

Il fatto che il potente popolo dei Πράσιοι (Prasii), che in passato dominava gran parte dell'India, avesse controllato un tempo anche la foce dell'Indo, è suggerito dal nome della regione chiamata Prasiane, che Plinio (VI

71) identifica come la maggiore delle due isole nel delta dell'Indo, accanto alla più piccola Patale. Non vi è dubbio, come già accennato, che in seguito si verificò una divisione dell'Indo in tre bracci fluviali, accompagnata dalla formazione di una seconda grande isola fluviale. Tuttavia, per Plinio, il nome di questa seconda isola appare chiaro. Ptolemeo (VII 1, 59 p. 153) individua invece la πόλις Βαρβαρεῖ come il centro principale di questa seconda isola.

In tali frangenti è difficile, a volte impossibile, raggiungere una chiara conclusione, considerando la natura dinamica del delta dell'Indo. Come tutti i grandi delta, anche quello dell'Indo ha subito continui cambiamenti fisici, che nel corso del tempo sono diventati sempre più importanti. È certo che, già nell'antichità, dai tempi di Alessandro Magno fino all'inizio dell'era cristiana, il delta dell'Indo subì trasformazioni che portarono alla formazione di tre vie navigabili e due isole, piuttosto che a una semplice divisione del fiume con un'unica isola centrale. La formazione di isole nel corso del fiume Indo, dovuta all'enorme trasporto di sedimenti, non era affatto rara, nemmeno al di fuori del delta. Di conseguenza, un confronto diretto tra il passato e il presente è impossibile, e qualsiasi tentativo di identificare le isole attuali con quelle descritte nell'antichità è vano, proprio a causa deincospicui mutamenti che si sono verificati nel frattempo. Bisogna considerare che dall'epoca di Alessandro, che ci ha fornito le prime testimonianze affidabili sull'Indo e le sue caratteristiche fisiografiche, sono trascorsi oltre duemila anni e che il delta, durante questo periodo, si è spostato notevolmente più a sud, avanzando verso il mare. Tuttavia, per quanto riguarda la localizzazione della città e del porto di Πάταλα, la questione è diversa. Questo luogo, naturalmente, aveva una posizione fisica definita, sebbene il paesaggio circostante sia cambiato nel tempo a causa dei sedimenti trasportati dal fiume. Nonostante ciò, anche l'identificazione precisa di Πάταλα è complessa. In generale, si tende a identificare l'attuale città di Thatta come l'antica Πάταλα. La città antica si trovava certamente su un'isola, come conferma anche Fozio (*Bibl.* p. 327): "Alla foce dell'Indo si trova una città, Πάταλα, circondata dal fiume Indo."

Patalene è presente in questo brano di Plinio il Vecchio (N. H., II, 75): "Simili modo tradunt in Syene oppido, quod est supra Alexandriam quinque milibus stadium, solstiti die medio nullam umbram iaci puteumque eius experimenti gratia factum totum inluminari. ex quo apparere tum solem illi loco supra verticem esse, quod et in India supra flumen Hypasim fieri tempore eodem Onesicritus scribit. Constatque in Berenice urbe Trogodytarum, et inde stadiis IIII DCCCXX in eadem gente Ptolemaide oppido, quod in margine Rubri maris ad primos elephantorum venatus conditum est, hoc idem ante solstitum quadragenis quinis diebus totidemque postea fieri, et per eos XC dies in meridiem umbras iaci. Rursus in Meroë - insula haec caputque gentis Aethipum V milibus stadium a Syene in amne Nilo habitatur - bis anno absumi umbras, sole duodevicesimam tauri partem et quartam decimam leonis tunc obtinente. in Indiae gente Oretum mons est Maleus nomine, iuxta quem umbrae aestate in austrum, hieme in septentrionem

iaciuntur. Quindecim tantum noctibus ibi apparet septentrio. in eadem India Patalis, celeberrimo portu, sol dexter oritur, umbrae in meridiem cadunt. septentrionem ibi Alexandro morante adnotantum prima tantum parte noctis aspici. Onesiciritus, dux eius, scripsit, quibus in locis Indiae umbrae non sint, septentrionem non conspici, et ea loca appellari ascia, nec horas dinumerari ibi". Le considerazioni di Plinio rinviano alla misurazione della circonferenza terrestre effettuata da Eratostene nel 237 a.C., che semplificò un calcolo precedente di Cleomede sulla proiezione dell'ombra ad Alessandria durante il solstizio d'estate. Utilizzando un angolo di sette gradi e una distanza di 500 stadi tra Assuan e Alessandria, Eratostene stimò la circonferenza terrestre in 252.000 stadi. La menzione pliniana di Patala indica che, come gli altri luoghi citati nella stessa opera, si trovava sul Tropico del Cancro o appena a sud di esso, il che spiegava perché le ombre cadessero verso sud durante il solstizio d'estate, dimostrando così la sfericità della Terra. Inoltre, Plinio traduce il termine greco Patalene (Παταληνή) in Patalis, il genitivo di Patale, ed è questa la forma adottata dagli studiosi medievali per riferirsi alla regione indiana alle foci dell'Indo.

Una descrizione sovrapponibile a quella di Strabone è fornita da Dionisio Periegeta (*Orbis Descriptio*, vv. 1091-1101): δισσὰ δὲ οἱ στόματ΄ ἐστὶ· μέσην δ΄ ἐπιδέδρομε νῆσον, νῆσον, τὴν καλέουσιν ἐπιχθόνιοι Παταληνήν. κεϊνός τοι πολέων ἀποτέμνεται ἔθνεα φωτῶν· ἤτοι μὲν δύνοντος ἐπὶ κλίσιν ἠελίοιο Ωρείτας τ' "Αραβάς τε λινοχλαίνους τ' ΄Αραχώτας, Σατραΐδας θ΄, ὅσσους τε παρὰ πτυχὶ Παρνησοῖο ξυνῇ ὁμῶς μάλα πάντας ἐπωνυμίην ΄Αριηνούς, ού χθόνα ναιετάοντας ἐπήρατον, ἀλλ΄ ὑπὸ λεπτῇ ψάμμῳ πεπληθυῖαν, ἰδὲ ῥώπεσσι δασεῖαν. ἀλλ΄ ἔμπης ζωοῖσιν ἐπαρκέες εἰσὶ κέλευθοι. Degno di nota il commento di Eustazio di Tessalonica (sec. XII) ai versi di Dionisio Periegeta: Ὅτι πρὸς αὐγὰς τῆς Γεδρωσίας ὁ Ἰνδὸς μέγιστος ποταμὸς, ὃν Σκύθαι νότιοι παροικοῦσιν, οἱ καὶ Ἰνδοσκύθαι συνθέτως λεγόμενοι. Καὶ σημείωσαι ὅτι οὐ μόνον βόρειοι Σκύθαι, ἀλλ΄ ἰδοὺ καὶ οὗτοι Σκύθαι νότιοι. Ῥέειν δέ φασι τὸν Ἰνδὸν, καθὰ καὶ τὸν Γάγγην, ἀρξάμενον ἀπό τινος Καυκάσου ὄρους ἀρκτικοῦ ἀνατολικοῦ, λαβρότατον ῥόον ὀξὺν ἐπὶ νότον ὀρθὸν ἐλαύνοντα, κατεναντίον τῆς Ἐρυθρᾶς θαλάσσης, ἤγουν τοῦ Ἐρυθραίου καὶ Αἰθιοπικοῦ ὠκεανοῦ, περὶ τὰ ἐῷα τοῦ Περσικοῦ κόλπου· καὶ σχιζόμενον εἰς δύο στόματα διέχοντα ἀλλήλων στάδια χίλια καὶ ὀκτακόσια, ὡς καὶ Ἀρριανὸς ἱστορεῖ, ἃ δὴ στόματα ποιοῦσι τὴν Παταληνὴν οἷα νῆσον ἀπολαμβανομένην, ἣν καὶ ἐπαναλαμβάνει ὡς λόγου ἀξίαν, λέγων μέσην ἐπιδέδρομε νῆσον, νῆσον ἣν καλοῦσι Παταληνήν. Παραπλησία δὲ, φασὶν, ἐστὶν ἡ νῆσος αὕτη τῷ κατ΄ Αἴγυπτον Δέλτα. Καὶ δὴ καὶ Δέλτα τινὲς κατ΄ > καθ΄ ὁμοιότητα σχήματος ἐκάλεσαν καὶ αὐτήν. Φησὶ γοῦν Ἀρριανός· δίστομός ἐστιν ὁ Ἰνδὸς, καὶ Δέλτα ποιεῖ καὶ οὗτος ἐν τῇ τῶν Ἰνδῶν γῇ, τῷ Αἰγυπτίῳ Δέλτα παραπλήσιον. Πόλις δὲ ἐν αὐτῇ ἀξιόλογος τὰ Πάταλα, ἀφ΄ ὧν ἡ νῆσος Παταληνή ὀξυτόνως, ὡς οἱ ἀκριβεῖς λέγουσι· τινὲς δὲ καὶ βαρυτόνως Παταλήνην, ὡς Πριήνην, ἀναγινώσκουσιν. Τοῦ δὲ μεγέθους καὶ τῆς ὀξύτητος τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ δεῖγμα καὶ τοῦτό φασιν οἱ παλαιοὶ, ὅτι ἐκλιπὼν τὸ οἰκεῖον ῥεῖθρόν ποτε καὶ εἰς πεδία τινὰ κοῖλα ἐκτραπόμενος

καὶ οἶον καταρράξας ἠρήμωσε χώραν πλειόνων ἢ χιλίων πόλεων σὺν ταῖς κώμαις.

Fin qui nulla di rilevante da segnalare, ma lo spartiacque tra la descrizione di Patalene che conosciamo dagli autori classici e la sua trasformazione in *Patalis Regio* è rintracciabile nell'*Opus Majus* di Roger Bacon (1267) (*Pars Quarta*): "Expediendo quidem naturalium et experimentatorum super sanctorum sententias circa partes habitabiles non oportet nos coarctari in his quae mathematici apud Latinos certificarunt: nam pauca sunt haec; sed latius progredientes auctoritate et experientia multiplici roborati dicimus quod non solum septem climata habitantur, sed quarta terrae, et plus longe quam quarta, hominum continet nationes. Nam. invenimus apud Plinium et alios, quod quaedam loca sunt in nostro habitabili, quae ascia dicuntur, id est sine umbra, ab a quod est sine, et seis quod est umbra, et haec multis modis variantur. Nam in aliquibus locis res non habent umbram aquilonarem nec meridianam in solstitio aestivali. Nam quando sol fertur supra capita eorum in meridie, non est. aliqua umbra neque ad septentrionem vel ad meridiem, neque ad orientem vel occidentem, et hoc est in insula Nili quae dicitur Syenc, quae est in suprema parte Aegypti in confinio illius et Acthiopiae, sicut patet ex Plinio in libro secundo et quinto; et Lucanus dicit 'umbram nullo flectente Syene'; id est, in meridie solstitii aestivalis, et hoc est versus finem se-cundi climatis, de qua in Ezechiele pluries sermo fit. Alia loca dicuntur ascia, quia bis in anno umbram non habent.Nam quaedam in aestate nostra projiciunt umbram in austrum, solem ad aquilonem habentes. Et in hyeme nostra, faciunt umbram ad aquilonem, quoniam sol est in austro, secundum Plinium secundo libro: et haec alternatio umbrae fit per senos menses, sicut Plinius dicit sexto libro, capitulo decimo nono. Quod impossibile est fieri, nisi sub aequinoctiali, quoniam licet ei qui habitant inter tropicum Cancri et aequinoctialem habeant varietatem multiplicem de umbris projiciendis nunc ad aquilonem nunc ad meridiem, tamen non possunt habere hanc varietatem per menses sex, sed plus projicient umbram in aquilonem quam in meridiem; quia solem plus habent ad meridiem quam aquilonem; sed illi qui sub aequinoctiali circulo sunt, habent aequaliter solem ad septentrionem et meridiem, scilicet per senos menses utrumque. Et haec gens in India Orestes dicuntur et Monedes et Simari, apud quos est mons Malcus nomine, in quo umbrae sic per senos menses variantur, ut dicit Plinius secundo et sexto libro. Sed, quod plus est, invenimus per eum habitationem fieri sub tropico Capricorni ultra. Nam regio Pathalis in India dicitur habens portum, ut dicit, celeberrimum, ubi umbrae solum in meridie cadunt; ergo habitatores ejus habent semper solem ad Aquilonem. Et idem refert sexto libro de insula Taprobane in India, de qua homines, cum Romam venerunt Claudii principatu, mirati sunt quod umbrae eorum cadebant in Aquilonem et quod sol a meridie oriebatur; et ideo apud eos umbrae cadunt semper in meridiem, et sol semper oritur eis aquilonaris".

L'errore di Bacone, che introduce a sproposito il Tropico del Capricorno nell'esposizione di Plinio, avrà conseguenze determinanti su molta

cartografia successiva e spiega la genesi della locuzione *Patalis Regio* che si legge nelle rappresentazioni della *Terra Australis*, il continente meridionale introdotto nelle antiche mappe, a partire almeno da Macrobio, al solo scopo di bilanciare le terre dell'emisfero settentrionale. La concezione sbagliata di Bacone venne fatta propria da Pierre d'Ailly, il quale così si esprime nell'*Imago Mundi*, opera molto influente sullo scorcio del '400 compulsata anche da Cristoforo Colombo (*I. M.*, Lovanio, 1483, cap. XI, XV): "secundum Plinium habitationem esse sub Capricorni tropico & ultra. Nam regio Pathalis insula dicitur habens portum celeberrimum ubi umbre solum in meridie cadunt, ergo habitatores ei habent semper Solem ad Aquilone [...] Dico igitur frons Indie meridianus pellitur ad tropicum Capricorni propter regionem Pathalis". L'*Imago Mundi* divenne un testo di riferimento nel XV e XVI secolo, diffondendo così l'idea che una parte dell'India, chiamata Regio Patala, fosse caratterizzata dal fenomeno in cui le ombre a mezzogiorno cadevano sempre verso sud. L'estensione, o meglio la migrazione della regione patalina dell'India sotto il Tropico del Capricorno appare nel planisfero incluso nel libro La Salade di Antoine de la Sale, scritto tra il 1437 e il 1460. La mappa venne pubblicata postuma nel 1527 a Parigi e può essere ritenuta la prima a mostrare lo spostamento di Patala dall'*India Superior* alla *Terra Australis*. Mentre la regione patalina era ben nota ai marinai e ai commercianti dell'antico Mediterraneo, nel Medioevo i cartografi non erano più sicuri della sua posizione. Regio Patalis appariva su mappe e globi di fine XV e inizio XVI secolo in una varietà di luoghi, sempre più a est e a sud dell'India. A partire pressapoco da quando fu stampata la mappa di La Sale nel 1527, Regio Patalis iniziò a comparire su alcune carte nella *Terra Australis*. Un altro esempio significativo della cosmografia di quel periodo è il globo di Martin Behaim del 1492, che localizzava l'*India potalis* a sud dell'Equatore, nella penisola di *Hoch India*, a est del *Sinus Magnus* (l'attuale Golfo della Thailandia), corrispondente all'odierna Indocina. Il globo riportava anche che la zona di *Hoch India* si trovava così a sud da non essere più visibile la Stella Polare perché situata agli antipodi dell'Europa ("dass macht dass deſselb landt ligt recht fuss gegen fuſs gegen unser landt").

La mappa di Martin Waldseemüller del 1507 mostra Patala alla foce dell'Indo sulla scorta delle fonti classiche. Successivamente, il globo terrestre di Johann Schöner del 1523 rappresentò il continente antartico, chiamato *Terra Avstralis recenter inventa sed nondum plene cognita* (Terra Australis, recentemente scoperta ma ancora non completamente conosciuta), con un grande promontorio denominato *Regio Patalis*. Schöner sviluppò il suo globo a partire da quello realizzato da Behaim nel 1492, e dopo il viaggio di circumnavigazione di Magellano (1519-1522), identificò l'America del Sud con la penisola estesa dell'India Superiore (Indocina), e la raffigurò nel suo globo del 1523. Separò poi la *Regio Patalis* da questa penisola, trasferendola attraverso l'oceano per farla diventare un promontorio della *Terra Australis*. La mappa di Oronce Fine, pubblicata nel 1531, continuò questa tradizione mostrando un grande promontorio attaccato al continente di *Terra Australis*,

prolungato verso nord fino quasi al Tropico del Capricorno. Questo promontorio venne denominato *Regio Patalis*. Nel 1538, Gerard Mercator produsse una mappa del mondo ispirata a quella di Fine, ma con un continente meridionale molto più piccolo e senza nome, indicando che la terra esisteva, ma che la sua grandezza e i suoi confini erano ancora incerti. La *Regio Patalis* di Fine, pur essendo rappresentata come un promontorio, non aveva nemmeno un nome.

La *Regio Patalis* è visibile, altresì, nel Globo di Nancy, prodotto intorno al 1535, oltreché in un globo terrestre con orologio armillare realizzato da Jean Naze di Lione nel 1560, in modo simile al globo di Schöner del 1523 e alla mappa di Fine del 1531.

La "scuola di Dieppe" si riferisce a un gruppo di mappe provenienti dalla città normanna di Dieppe. Queste comprendono la mappa *Harley*, così chiamata dal suo precedente proprietario Edward Harley, che fu creata da un cartografo sconosciuto intorno alla metà del 1500, la mappa di Pierre Desceliers del 1546 e la *Cosmographie Universelle* di Guillaume Le Testu del 1555. In queste mappe, la Regio Patalis di Fine è stata reinterpretata come il grande promontorio di Java la Grande, che si estende, come la Regio Patalis, verso il nord dal continente australe. Questa rappresentazione potrebbe essere stata influenzata da una descrizione del viaggiatore italiano Ludovico di Varthema, che parlava di Java come una terra che si estende "quasi senza fine" (prope in immensus patet). Anche se la parola patet ("si estende") non ha alcun legame con Patala, la somiglianza fonetica potrebbe aver creato confusione. Nel 1547, nell'*Atlas Vallard*, una mappa della scuola di Dieppe, appare il toponimo *patillis* lungo la costa occidentale. "Patal(l)is" è una forma genitiva di Patala e quindi significa semplicemente "di Patala", senza specificare cosa fosse esattamente Patala (regione, terra, regno, porto o città) sostenendo che si trattava solo di un residuo della *Regio Patalis* originale.
La produzione dei cartografi di Dieppe, soprattutto riguardo al continente australe, si sviluppò come una continuazione di quella di Johann Schöner, passando attraverso la mappa di Oronce Fine. La rappresentazione di *Java la Grande* nelle mappe di Dieppe, che deriva dalle proposte di Johann Schöner, può essere vista come una costruzione dei concetti cosmografici del primo Cinquecento, e non come il risultato della scoperta delle coste australiane da parte di anonimi viaggiatori di quegli anni. Questo si evidenzia nel disegno della *Cosmographie Universelle* di Guillaume Le Testu del 1556, dove l'aggetto che si estende verso nord dalla *Terre australle*, precedentemente chiamato *Regio Patalis* da Schöner e Fine, viene denominato *Grande Jaue*. Il geografo francese Numa Broc (*De l'Antichtone à l'Antarctique, Cartes et figures de la Terre*, Paris, 1980, pp. 136-149) ha osservato che i cartografi di Dieppe, incluso Le Testu, sostituirono la *Regio Patalis* di Oronce Fine con la Grande Jave, una gigantesca massa di terra collocata più o meno dove si trova il continente australiano, e che la loro insistenza nel parlare della "Grande Jave" ha contribuito a formulare l'ipotesi di una "pre-scoperta" dell'Australia da parte di portoghesi o francesi tra il 1520 e il 1530, il che si

può tranquillamente escludere.

L'*isola di Iava* era, secondo Marco Polo, la più grande isola del mondo ("Quando l'uomo si parte di Ciamba, e va tra mezzodi e isciroc bene mille cinquecento miglia, si viene ad un' isola grandissima, c'ha nome Iava. E dicono i marinai ch'ella è la maggiore isola del mondo, che gira bene tremilia miglia", *Il Milione*, CXL). Nelle sue descrizioni, la "Java Minore" corrispondeva all'attuale isola di Sumatra, che prende il nome dalla città di Samudera (oggi Lhokseumawe) situata sulla sua costa settentrionale ("Quando l'uomo si parte dell'isola di Petam (Pentam), e l'uomo va per isciroc da cento miglia, trova l'isola di Iava la minore: ma ella non è si piccola ch'ella non giri duemilia miglia [...] e dirovvi dell'altro c'ha nome Samarca", *Ivi*, CXLIII). A causa di un errore di trascrizione nel Libro III dei viaggi di Marco Polo, il nome Java fu sostituito a *Ciamba* come punto di partenza per il percorso verso sud. Di conseguenza, la "Java Minore" venne collocata 1.300 miglia a sud della "Java Maggiore", invece che a partire da *Ciamba*, su un'estensione della *Terra Australis*. Il navigatore e cosmografo franco-portoghese Jean Alfonse, nella sua opera del 1544 *La Cosmographie*, identificò la "Java Minore" come l'attuale isola di Java. Secondo lui, la "Java Maggiore" faceva parte del continente della *Terra Australis*, che si estendeva fino al Polo Antartico e allo Stretto di Magellano. Alfonse attribuì il nome *Jave Mynore* all'isola di Java e *La Grand Jave* alla terra continentale a sud. Alfonse affermò che "Cest Jave est un terre qui va jusques dessoubz le polle antarctique et en occident tient à la terre Australle, et du cousté d'oriant à la terre du destroict de Magaillant. Aulcuns dient que ce sont isles. Et quant est de ce que j'en ay veu, c'est terre firme [...] Celle que l'on appelle Jave Mynore est une isle. Mais la Grand Jave est terre ferme" (*La Cosmographie*, f.147r). L'opinione di Alfonse si riflette nelle mappe della metà del XVI secolo della scuola di cartografi di Dieppe. Queste mappe hanno portato all'idea che l'Australia possa essere stata scoperta da europei molto prima che gli olandesi iniziassero a perlustrare sua costa nel 1606 o che James Cook ne cartografasse la costa orientale nel 1770. Tale assunto sarebbe evidente nella *Lande of Java* di Jean Rotz del 1542, nella mappa di *Dauphin,* in quella cd. *Harleian* del 1547 circa, nel planisfero di Pierre Desceliers del 1546 e nell'Atlante Vallard del 1547.

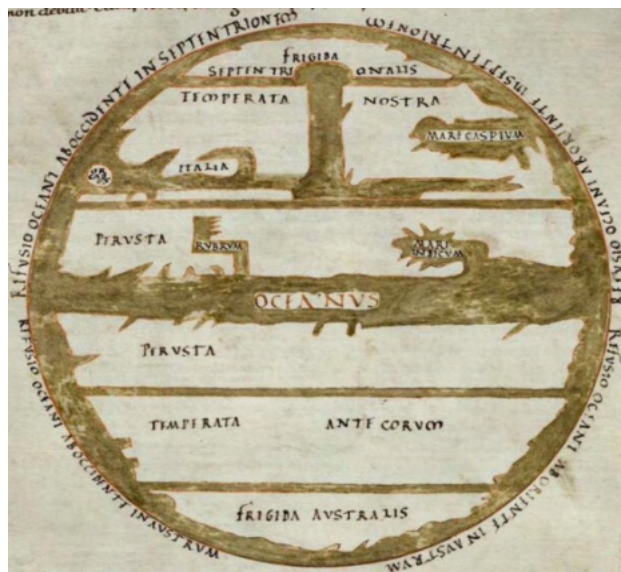
Robert J. King (*The Jagiellonian Globe, a Key to the Puzzle of Jave la Grande*, in "The Globe", n. 62, 2009, pp. 1-50; *Regio Patalis: Australia on the map in 1531?*, in "The Portolan", issue 82, 2011, pp.8-17; *The Mysterious Jave la Grande*, in "Mapping our World: Terra Incognita to Australia", Canberra, 2013, p.78) ha ipotizzato che la descrizione di Jean Alfonse di *La Grande Jave* potrebbe corrispondere al promontorio denominato *Regio Patalis* presente nella mappa del mondo di Oronce Fine. Egli suggerisce inoltre che le mappe prodotte dalla scuola di Dieppe abbiano probabilmente confuso la "Grande Giava" menzionata da Marco Polo con la *Regio Patalis* e la *Brasielie Regio* di Fine. Nelle mappe di Dieppe, il promontorio indicato come *Jave la Grande* si protende verso nord dal continente australe, analogamente alla *Regio Patalis.* L'evoluzione della *Regio Patalis* in *Jave la Grande* potrebbe

essere stata influenzata dall'espressione utilizzata da Ludovico di Varthema, un viaggiatore italiano originario di Bologna, che nel 1505 intraprese un viaggio dal Borneo a Giava. Durante tale viaggio, Varthema descrisse Giava come una terra che si estende "quasi oltre ogni limite" (prope in inmensum patet). Anche se il termine "patet" (che significa "si estende") non ha alcun legame diretto con la città di Patala, situata alla foce del fiume Indo e che ha dato il nome alla "Regio Patalis" ("Regione di Patala"), è possibile che i cartografi di Dieppe abbiano frainteso il toponimo, interpretandolo come "la Regione Estesa". Inoltre, Varthema riferì che il capitano della nave con cui viaggiava gli aveva raccontato di popolazioni che abitavano nella parte meridionale di Giava Maggiore e che, navigando verso sud, si allontanavano sempre più dalle stelle del nord fino a raggiungere luoghi dove il sole splendeva solo per quattro ore al giorno, rendendo quelle terre più fredde di qualsiasi altra parte del mondo. Una regione in cui il giorno più breve duri appena quattro ore corrisponderebbe a una latitudine di circa 63° sud. Questo dettaglio potrebbe spiegare perché Jean Alfonse descrisse "La Grande Jave" come un'estensione di un gigantesco continente antartico. Egli scrisse: "Questa Giava è collegata allo Stretto di Magellano a ovest e alla Terra Australis a est... Credo che la costa del Mare Oceano, chiamata costa australe, si estenda verso est [dallo Stretto di Magellano] fino a Giava e oltre, fino alla costa occidentale della suddetta Giava". La rappresentazione di "La Grande Jave" da parte di Guillaume Le Testu nella sua mappa del 1556 la include come parte della "Terre Australle" e include una "Baie Braecillie" sulla sua costa nord-occidentale. Armand Rainaud (*Le Continent Austral: Hypothèses et Découvertes*, Paris, 1893, p. 291) osservò che questo nome derivava quasi certamente dai globi di Schoener e dalle mappe di Oronce Fine. Il termine appare anche su altre mappe della scuola di Dieppe con variazioni simili, come "baie bresille" nella mappa di Rotz, "Baye bresille" nella Harleian e "Baye bresill" nella mappa di Desceliers. Tutto ciò dimostra la forte dipendenza dei cartografi di Dieppe dalla cosmografia sviluppata da Schöner e Fine. Johannes Schöner (*Opusculum Geographicum*, Norimberga, 1533], f.21v) descrisse la "Brasilia australis" come "una vasta regione verso l'Antartide di recente scoperta, ma non ancora completamente esplorata, che si estende fino a Melacha e oltre; nei pressi di questa regione si trova la grande isola di Zanzibar". Nella mappa del 1531 di Oronce Fine, la *Brasielie Regio* è rappresentata come parte della Terra Australis, situata a est dell'Africa e a sud di Giava, esattamente dove Schöner aveva collocato la *Brasielie Regio* nel suo globo del 1523 e dove le mappe di Dieppe posizionano la loro "Baye Bresille". King conclude che i cartografi di Dieppe identificarono la *Regio Patalis*, mostrata nelle mappe di Oronce Fine del 1531 e del 1534 come una grande penisola del continente meridionale, con "Locach", come fece Gerardus Mercator nel suo globo del 1541, oppure con "Java Major" (Jave la Grande). Egli osserva inoltre che Antonio Pigafetta, cronista del viaggio di Magellano, identificò "Java Minor" con l'isola di Madura. Pigafetta annotò che, secondo gli abitanti di Timor, "Java Minor" era l'isola di Madura,

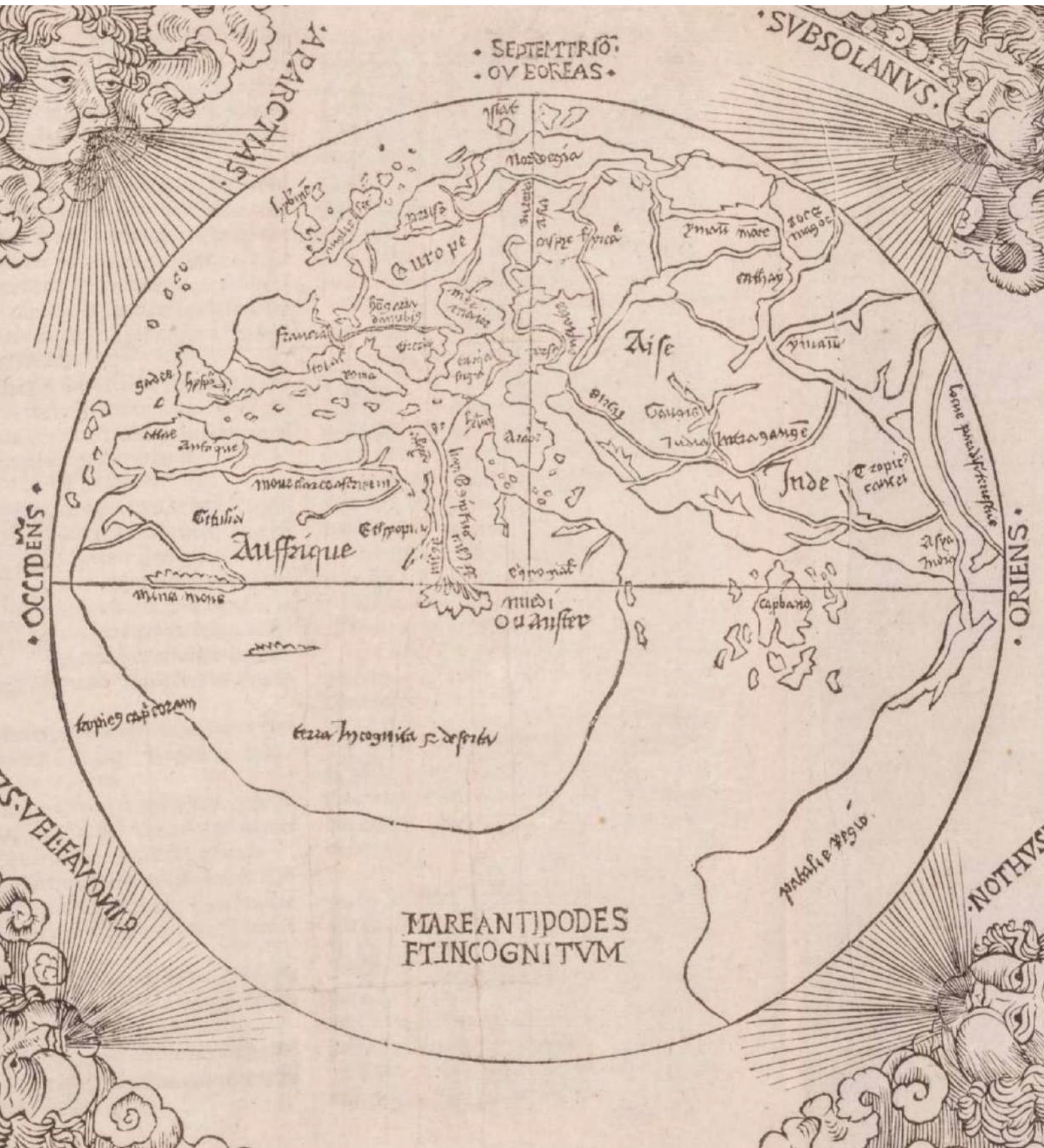
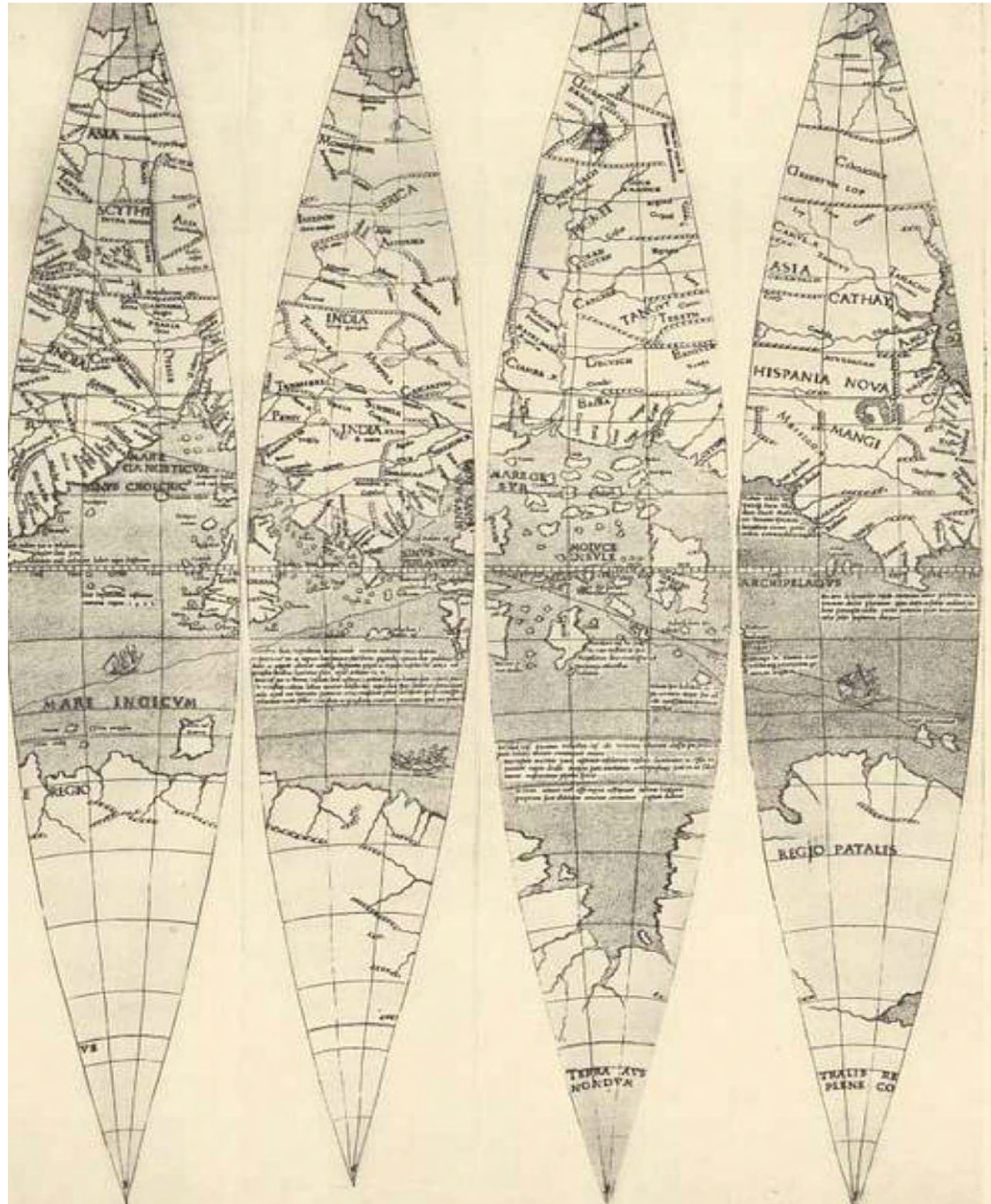
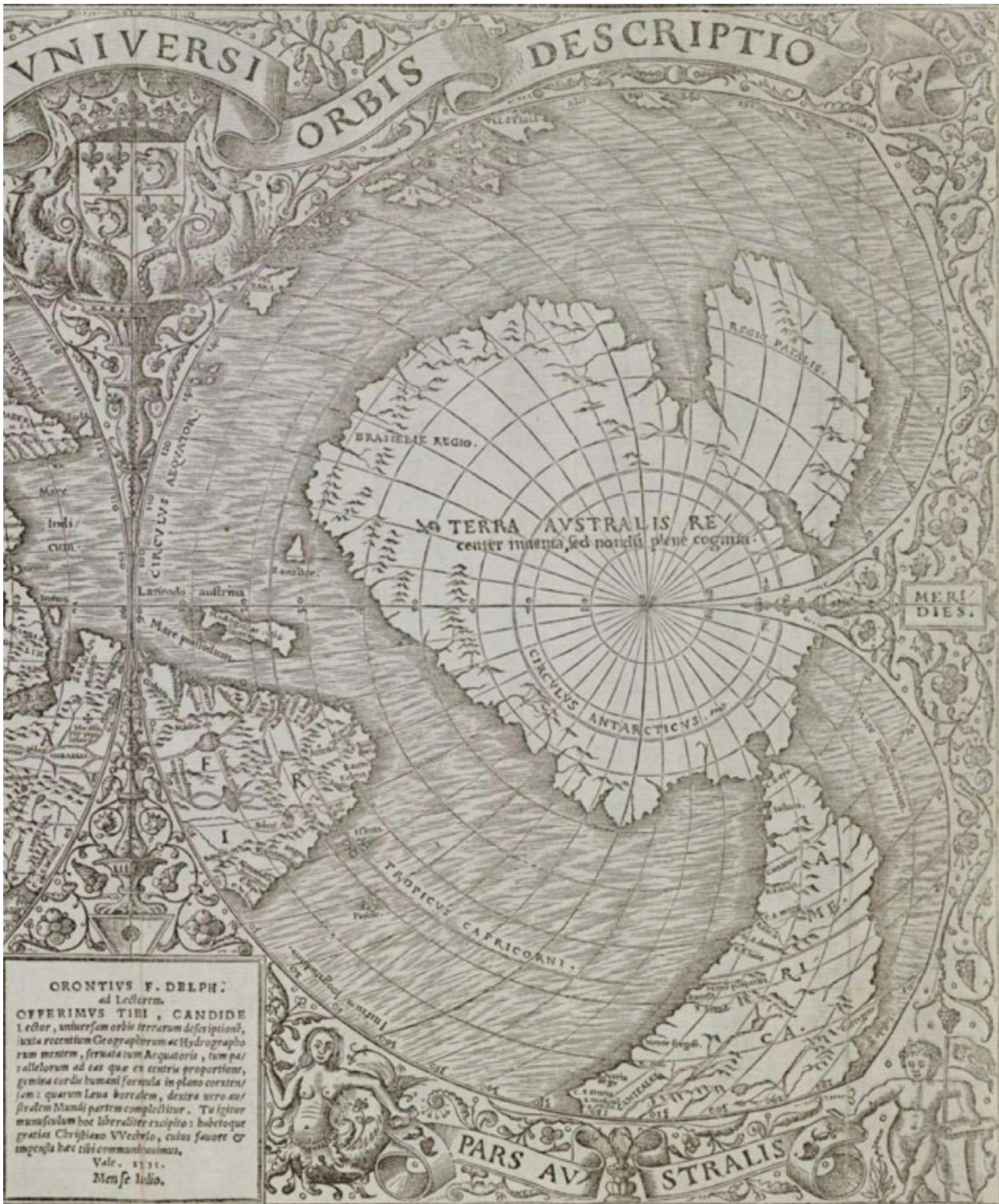
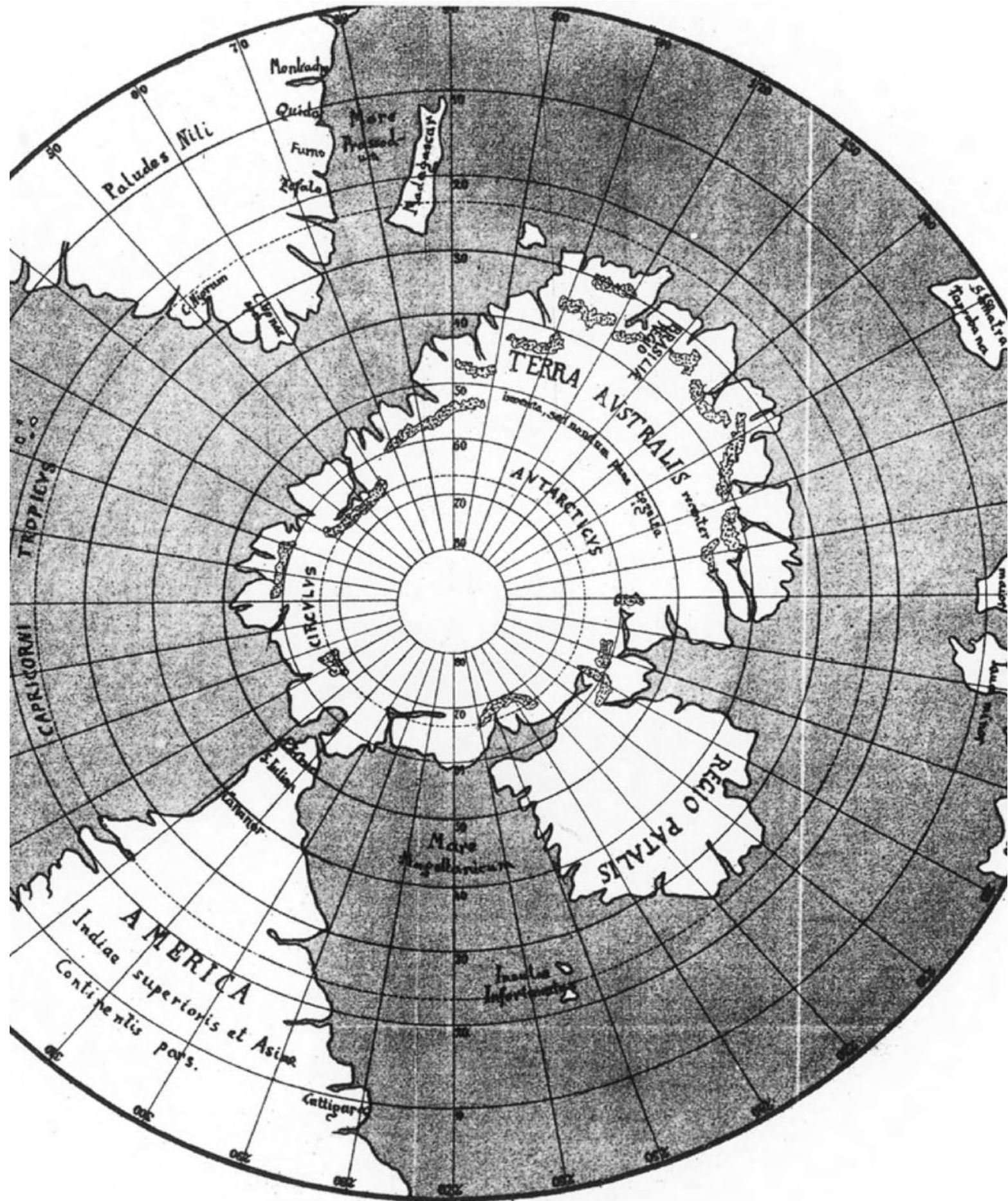
situata a breve distanza da "Java Maggiore". Questa confusione consentì alla costa meridionale di "Java Maggiore" di rimanere indefinita, permettendo così ai cartografi del XVI secolo di rappresentare "Java Maggiore" come un promontorio della *Terra Australis* o come la regione di "Locach" menzionata da Marco Polo. Le "Isole Sfortunate", scoperte durante il viaggio di Magellano nel Pacifico nel 1521, compaiono nelle mappe di Dieppe con nomi alterati come "ysles de magna" e "ye de saill", oppure con variazioni simili. Tali isole furono riposizionate nei pressi di "Jave la Grande" o "Lucach". Sulla mappa del mondo di Ortelius del 1570, appaiono come "Ins di los Tiburones" e "ins di S Pedro", nomi dati loro da Magellano.

Nel 1564, Abraham Ortelius pubblicò il *Typus Orbis Terrarum*, in cui identificava la *Regio Patalis* con *Locach*, un settore settentrionale della *Terra Australis*: "Questa regione è chiamata da alcuni Patalis" e "La regione di Locach sembra essere stata collocata qui da Marco Polo". Ortelius collocava la grande penisola a nord, dove si trovava la Nuova Guinea *nuper inventa*, chiamata così per la sua somiglianza con la Guinea africana. A partire da quell'epoca, il contorno del promontorio *Regio Patalis*/*Grande Jave*/*Locach* cominciò gradualmente a sparire dalle mappe.

Nel XVIII secolo, quando ormai la cartografia si era lasciata alle spalle la leggenda della *Patalis Regio* australe, il geografo francese Jean-Baptiste Bourguignon d'Anville identificò Thatta con Patala, asserendo che Thatta non era solo una città, ma anche una provincia dell'India. Secondo d'Anville, Thatta si trovava sul sito dell'antica Patala, che dava il nome alla regione tra le foci dell'Indo. Questa opinione fu condivisa anche da altri autori come William Robertson e William Vincent, citati in successivi atlanti. Il viaggiatore Alexander Burnes, che esplorò l'Indo nel 1831-1832, scrisse che l'antichità di Thatta non poteva essere messa in discussione, e che la sua posizione corrispondeva a quella dell'antica Patala, poiché l'Indo si divideva in due rami principali, come descritto da Arriano. Anche Nisard, nelle sue edizioni degli autori classici nel 1850, confermò che la regione di Patalène, che prendeva il nome da Patala, corrispondeva all'odierno Sind, con Thatta come capitale, che occupava il luogo dell'antica Patala. Come ho detto all'inizio sembra oggi più probabile

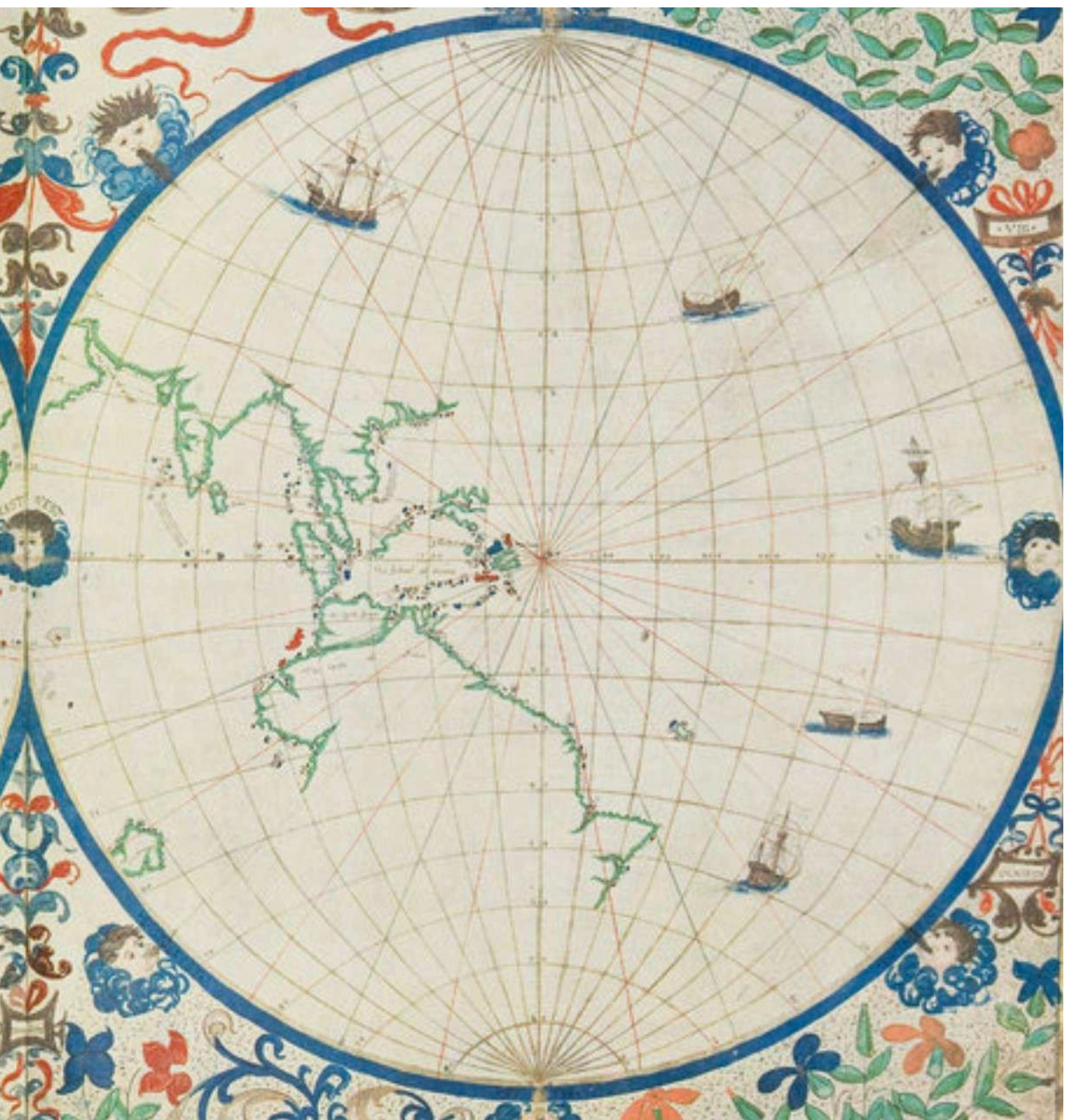
Mappamundi di Macrobio tratta
dal MS Vat.Pal.lat. 1341, f. 86v (X sec.)

Mappamundi stampata nel 1527 (La Salade di Antoine de la Sale)

Globo di Martin Behaim (1492)

Mappa del 1507 di Martin Waldseemüller (forse stampata nel 1516)

Carta a spicchi ricavata dal globo di Johann Schöner (1523)

Particolare della mappa cordiforme di Oronce Fine (1531)

Globo di Johann Schöner (1533)

Facsimile (1914) del planisfero di Nancy

Java la Grande nella mappa di Desceliers

Java la Grande nella mappa di Guillaume Le Testu

Il profilo di Java la Grande nel planisfero di Jean Rotz

La costa di Java la Grande (scambiata spesso per la costa orientale dell'Australia) nell'Atlante Vallard

Due particolari tratti dal planisfero di Abraham Ortelius *Nova totius terrarum orbis iuxta neotericorum traditiones descriptio* (1564)

CAPRICORNI SIVE BRVMALIS

PATALIS hic tractus a nonnullis nuncupatur .